



# Le voci dei detenuti Donne e violenze ritroviamo il valore dei piccoli gesti

Cari lettori del Mattino e delle pagine di "Parole in libertà", sono un detenuto di 19 anni e attualmente mi trovo nel carcere di Poggioreale a Napoli, per un reato che non riguarda femminicidio o violenza sulle donne. Nella vita ho sempre avuto una famiglia presente che non mi ha mai fatto mancare niente, ma ho sempre avuto un'attrazione per quello che è sbagliato. Non ho mai apprezzato ciò che avevo e questo mi ha portato qui.

Oggi ho iniziato un corso in carcere dove mi hanno chiesto di scrivere. Una volontaria del progetto "Parole in libertà" mi ha chiesto cosa penso del femminicidio. Io ho risposto senza pensarci troppo che il problema è in famiglia e come ti crescono i tuoi genitori e che l'educazione è la cosa più importante. Ho raccontato un fatto mio. Era il mio compleanno e la mia ragazza mi aveva tradito, ma quando l'ho scoperto a lei non ho fatto niente, ho solo litigato con il ragazzo. Siamo arrivati alle mani ma niente di grave, suc-

cede, insomma e va bene così. Forse no, non va bene, ma così è andata. Ho detto che poi si a lei l'ho "schifata", ma solo questo. Era fiero della risposta che avevo dato. Allora la volontaria mi ha chiesto di scrivere la mia storia perché appena sono entrato nella stanza ho subito detto che cosa avevo fatto. Non ho vergogna nel dirlo, ma ho anche detto che io vengo da una famiglia per bene. La volontaria ha chiesto ai detenuti più grandi i consigli che vorrebbero dare ai giovani per non farli finire qui e poi ha chiesto a me che cosa avrei voluto sentire dire prima dagli adulti per evitare di finire qui. E io non lo so, perché a me hanno sempre detto le cose giuste, sono io che non ho ascoltato. Ora solo qui ho capito il valore delle piccole cose, della libertà, dell'apprezzare ciò che la mia famiglia ha sempre fatto per me e che io ho sempre dato per scontato, ma che invece capisco che sono le piccole cose importanti che contano. Ora come ora voglio avere solo la possibilità di recuperare e fare tutto ciò che prima non mi andava molto di fa-



re, come mangiare una pizza con la mia famiglia, giocare con la mia sorellina, parlare con loro, tutte cose che prima evitavo. Vorrei iniziare di nuovo con il calcio e soprattutto ricominciare con gli studi che ho interrotto. Riprendere la mia vita, insomma.

Quindi, alla fine, se devo dire cosa penso del femminicidio, dico che è da vigliacchi prendersela con una donna, che sono contro la violenza e detto da me è strano perché sono qui perché sono stato molto violento e vorrei smet-

tere. La volontaria di "Parole in libertà" pensano che io sia sulla buona strada. Spero di avere una seconda opportunità e se me la daranno giuro che questa volta non sbaglio. È una promessa, voglio ritrovare la vita fuori di qui e per farlo deve passare il periodo di detenzione. Ma voglio farcela.

**Andrea V. e Benedetta B.**  
Dalla finestra del carcere di Poggioreale (reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La lettera

### Il rispetto si impara dalla parola "amore"

Gentile Direttore, dai giornali e dai vari notiziari abbiamo apprezzato nelle scorse settimane una notizia agghiacciante, l'ennesima: "Martina, ragazza di 14 anni, ammazzata per amore." Chi scrive è un gruppo di detenuti del Carcere di Secondigliano, ristretti nel reparto Adriatico III sezione. Per chi non fosse a conoscenza, il reparto Adriatico è proprio riservato a coloro che, in modo sporadico o continuativo, violento o verbale, hanno commesso violenze nei confronti delle donne o del proprio nucleo familiare. Tra le persone presenti nello stesso reparto, diverse sono ricche di sensibilità e di rispetto altrui e, non è detto, che il gesto commesso non possa essere stato frutto di una condizione occasionale, del momento e di cui ci si è pentiti anche all'istante. Il nostro grido è all'unisono contro tutti i femminicidi che invadono quotidianamente testate giornalistiche e telegiornali, lasciando nel dolore e nello sconforto incommensurabile familiari, amici ed opinione pubblica.

Tutti i media stanno dando spazio ed importanza a questa problematica, ma, purtroppo, siamo ancora lontani dall'intravedere una condizione di normalità. All'interno del penitenziario ognuno di noi segue un percorso psicologico e/o sociale, individuale e/o collettivo, ma ciò non basta in quanto

è troppo tardi, dobbiamo riuscire a educare tutti a partire dall'infanzia in modo tale da essere consapevoli dell'immenso che contiene il termine "Amore". Amore per sé stessi, amore per le persone altrui, amore per gli animali, amore per la natura... Amore per tutto ciò che ci circonda. Ci affidiamo alla "Speranza" che un giorno non lontano non accadano più di queste violenze.

Segue, per voi lettori del Mattino una semplice lettera dettata dal cuore:

'A FEMMENA  
NASCE DALL'AMMORE E  
DDOJE PERZONE,  
'N'ANGELO MANNATO 'A  
DIO  
CA LE HA CRESCERE E LE  
HA AMA'  
CIANCIOSA, BELLELLA E  
CAPRICCIOSA  
MA TE ARRICURDA' CA  
ESSA È FEMMENA  
E LE HA RISPETTA!  
L'AMMORE NUN È SUL-  
TANTO 'NA PAROLA  
NUN È 'N'OGGETTO O 'NU  
SFIZIO,  
MA È O SENTIMENTO  
ESPRESSO DO' CORE.  
TU, FEMMENA  
REGINA DA CASA MIA,  
T'AGGIA SUL AMA'.  
Lettera firmata E.T., G.S.  
e L.V.

(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Adriatico III sezione)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI POGGIOREALE:  
«LA MIA RAGAZZA  
MI AVEVA TRADITO  
MA L'HO IGNORATA  
E ORA INSEGUO  
LA NORMALITÀ**

## Secondigliano/1 L'iniziativa Murales in carcere per ricordare le vittime innocenti

Abbiamo ospitato, nell'ambito del corso di giornalismo "Parole e Libertà" il Presidente e il Segretario Generale della Fondazione Pol.i.s., don Tonino Palmese (nella foto) e il dottor Enrico Tedesco. Ci hanno reso partecipi di un progetto particolare che prevede la realizzazione, nel carcere di Secondigliano, di due murales dedicati alle vittime innocenti della criminalità.

Va immediatamente detto che sia il progetto che le bozze delle opere ci hanno lasciato senza parole: opere belle, significative, penetranti nei cuori di chi le guarda, piene di colori vivi che contrastano un mondo troppo spesso permeato di colori tristi.

Dopo i ringraziamenti sentiti alla Direzione del Carcere, unica istituzione che ha avuto la sensibilità di cogliere immediatamente il valore reale, oltre che simbolico, di questa progettualità, dopo anni di peregrinazione, abbiamo avuto modo di confrontarci ed esprimere il nostro punto di vista su temi che riteniamo così importanti.

**L'INCONTRO CON  
DON TONINO PALMESE  
HA CONCRETIZZATO  
IL PROGETTO, MENTRE NOI  
FACCIAMO I COMPITI  
DELLA NOSTRA ANIMA**



Don Tonino Palmese

Quello che è risultato di immediata evidenza è il fatto che coinvolgerci in questo progetto, che prevede anche plurimi incontri con i parenti delle vittime della criminalità (come tra l'altro già avvenuto), ci ha resi partecipi di un corso diverso della narrazione storica dei fatti. E aggrungeremmo, finalmente!

È inutile negarlo, nella narrazione sempre più frequentemente gli "abitanti" di questi luoghi di reclusione, sono stati e saranno sempre i carnefici, senza quasi mai avere possibilità di chiarire, di spiegare che siamo anche noi: donne, uomini, madri, padri, figlie e figli.

Questo progetto e questo incontro, invece, hanno rimesso al centro l'idea del fatto che anche noi abbiamo la nostra umanità, con tutti i nostri errori e con tutte le nostre fragilità, i nostri lati sensibili, portatrici di

una visione del nostro Io molto spesso in cambiamento, da un Io troppo spesso egoistico ad un Io che ha chiaro cosa non fare più.

Ecco, questo progetto, secondo noi, ci concede la concreta possibilità di parlare a tutte le persone dicendo che abbiamo fatto (o meglio stiamo facendo) i compiti della nostra anima; stiamo studiando (con tutte le difficoltà di un esame lungo e faticoso) per non cadere di nuovo nel baratro di errori che hanno rovinato la vita a troppe persone.

Non abbiamo bisogno di pietà né di pietismo, non abbiamo bisogno di essere considerati né carnefici né martiri; abbiamo bisogno di essere trattati come persone, capaci di guardare la realtà passata, presente e futura e rialzarci dicendo a tutti che i nostri errori li stiamo pagando. Questo progetto ci dà questa rara possibilità.

Un grazie, allora, soprattutto a chi ha pensato a murales direttamente nel carcere e che siano visibili anche a noi, visto che verrà realizzato su entrambe le facciate, quella esterna e quella interna.

Abbiamo infatti un assoluto bisogno di ricordare i colori del mondo, quei colori che in tutti noi hanno almeno una volta generato commozione ed emozione. Ed allora, nel frattempo, giunga a tutti voi un grazie da Secondigliano, di tutto cuore.

**Claudio I., Enzo E.N., Salvatore S., Vincenzo A., Jorge T., Marco S., Claudio C., Luigi M., Giovanni R., Ferdinando C., Giovanni B., Ciro D.D., Tommaso E., Maurizio F. e Alfonso M.**  
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Secondigliano/2 Il focus

### Un giorno al mare per dimenticare di essere reclusi

Un momento di incontro e socializzazione grande... come il mare. A Maiori, in costiera amalfitana, un gruppo di detenuti dell'articolazione psichiatrica del carcere di Secondigliano ha avuto la possibilità di trascorrere una giornata fuori dalle mura del carcere, accompagnati dal garante campano delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, Samuele Ciambriello, volontari e da chi, ogni giorno, lavora con loro nella quotidianità della detenzione. Una giornata semplice, fatta di mare, sole e condivisione di un buon pranzo, ma che ha avuto il sapore straordinario ed intenso della rinascita.

"Sono emozionato per questa giornata trascorsa. Dopo

dieci anni, finalmente ho rivisto il mare" - ha raccontato con gioia Latif, al suo primo permesso dopo anni di spostamenti da un carcere all'altro - È come respirare di nuovo. Non è solo libertà fisica, ma mentale, umana.

I diversamente liberi sono stati accompagnati dalla loro psichiatria dottoressa Concetta Perrotta, dal loro educatore di riferimento, Gaetano Giannini, e da due infermieri.

Il garante campano era accompagnato da tre volontarie dell'Associazione "la Mansarda", che ormai da un decennio settimanalmente svolge attività di volontariato presso l'Articolazione psichiatrica dove sono ristretti 18 detenuti.

Dopo un bagno a Maiori si è



Una giornata al mare per 18 detenuti articolazione psichiatrica

consumato il pranzo: antipasti di costiera, scialatielli alla siciliana, frittura di pesce e per finire gelato e torta caprese per festeggiare il compleanno di Genaro, uno dei giovani che hanno preso parte all'esperienza marina. Anche Salvatore era molto emozionato: ha ricordato che non vedeva il mare da ben otto anni e che la sensazione che ha provato era davvero molto bella.

Il garante campano Samuele Ciambriello ha espresso grande soddisfazione: «Ringrazio i magistrati di sorveglianza che hanno autorizzato questa particolare gita al mare. Ai detenuti non va tolta l'aria ma va regalata una possibilità che coniughi dignità, inclusione sociale, relazione umana e affettive, spensieratezza e che aiuti loro a vivere la memoria per quello che hanno commesso e a recuperare in molti casi relazioni e valori che non hanno vissuto; e a vivere una speranza di un reinserimento sociale sapendo che la società è molto indifferente al tema del carcere».

**Maria M., Candida N. e Annunziata A.**  
Volontarie dell'Associazione "La Mansarda"  
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Articolazione psichiatrica a tutela della salute mentale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA GITA ORGANIZZATA  
DALL'UFFICIO DEL GARANTE  
INSIEME ALLA PSICHIATRA  
E TRE VOLONTARI  
L'EMOZIONE: «DOPO 10 ANNI  
RIVEDO L'ACQUA DEL MARE»**